

Atene era in festa. Però, quasi tutti obbedissero ad una parola d'ordine, si è data alle manifestazioni di giubilo una intonazione discreta. Al primo momento vi era stato il desiderio di lasciare libero campo all'entusiasmo, ma, sopravvenuta la riflessione, si riconobbe che delle manifestazioni clamorose, per sottolineare, per mettere in rilievo l'importanza di questa misura deliberata dalle Potenze, potevano essere inopportune. Soprattutto per la eco che tali dimostrazioni avrebbero avuto in Bulgaria, dove l'opinione pubblica ne avrebbe preso argomento per chiedere alle Potenze si faccia qualche cosa anche in favor suo — e delle sue rivendicazioni macedoni. Questa è una delle ragioni che hanno contribuito a consigliare la calma. L'altra riguarda la Turchia. Manifestazioni troppo vive per solennizzare una deliberazione che la colpisce, potevano risvegliarne il risentimento, e la Grecia ha tutto l'interesse — sempre a proposito della questione macedone — di rimanere, per quanto è possibile, in buoni termini con Costantinopoli, poichè, in Macedonia, le autorità ottomane, onde combattere i Bulgari, favoriscono, e qualche volta aiutano ed incoraggiano addirittura le bande greche, spesso comandate per l'appunto da Cretesi. Per quanto, a tutta prima, possa essere sembrato strano che la Turchia abbia protestato per le Potenze hanno deliberato di ritirare gradatamente delle truppe straniere dall'isola che essa considera come sua, e come facente parte integrale dell'Impero, la protesta è più logica di quello che si crede. Fino a che vi sono le truppe o i gendarmi internazionali, l'isola non è più turca veramente — ma non si può ancora considerare, effettivamente, greca: si trova in una situazione provvisoria. Quando l'ultimo soldato straniero sarà partito, l'isola di Creta rimarrà